



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE E SOCIALI  
*Corso di Dottorato in Storia (IX ciclo)*

Tesi di Dottorato  
in Storia Contemporanea

*Abstract*

*TERTIUM NON DATUR.*

DC E FINE DELL'UNITÀ POLITICA DEI CATTOLICI (1989-1994)

Tutor  
Ch.mo Prof. Pietro Cavallo

Coordinatore  
Ch.mo Prof. Massimo Mazzetti

Candidato  
Rosario Salvatore

Anno Accademico 2010-2011

Obiettivo della ricerca è stato lo studio della storia della Democrazia Cristiana negli anni della crisi del sistema politico-partitico della prima Repubblica. In particolare, attraverso la storia e l'evoluzione della Democrazia Cristiana tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, si sono analizzate le tappe del progressivo logoramento di quel peculiare modello istituzionale che nell'Italia repubblicana si era tradotto nella centralità della "forma partito". L'attenzione è stata focalizzata sul fallito tentativo della classe politica democratico-cristiana di realizzare il cambiamento necessario a infrangere il diaframma che, almeno a partire dagli anni settanta, aveva impedito o ridimensionato le capacità di interpretazione della società italiana.

La Democrazia Cristiana, nel primo quarantennio repubblicano era stata il partito di maggioranza relativa e il principale partito di governo: il venir meno di queste sue funzioni, allo stesso tempo, origine e conseguenza della sua successiva dissoluzione, hanno finito con il coincidere con il crollo del sistema politico della stessa prima repubblica. Questa considerazione, assunta per vera, sposta il fulcro dell'attenzione su un aspetto particolare della storia e dell'epilogo della vicenda democristiana. Più in generale, in esse confluiscono una serie di percorsi che, nel biennio in considerazione, giungono a compimento, determinando un mix esplosivo e non più controllabile dalla dirigenza del partito, né racchiudibile nell'elastico articolarsi delle correnti.

Alla base del tutto, ovviamente, stanno le conseguenze determinatesi con il crollo del Muro di Berlino, la dissoluzione delle democrazie popolari e il dissolversi del blocco comunista, che mutano non solo e non tanto la prospettiva del partito democristiano, quanto soprattutto la sua stessa ragione d'essere e di esistere – con riferimento alle declinazioni che queste avevano assunto nel quarantennio repubblicano – e il suo posizionamento al centro del sistema politico-istituzionale, oltre che dello schieramento partitico. Questo orizzonte di carattere generale (chiave interpretativa complessiva) è individuata al fondo del declinarsi in maniera incontrollata e inaspettata – nei tempi, nei modi, nelle conseguenze – di una serie di fattori di natura e di ordine differenti, che assumono caratteristiche deteriori per il tessuto politico, organizzativo ed elettorale della Dc.

Dallo studio e dall'analisi della produzione intellettuale della classe dirigente democristiana, è emersa, anzitutto, la necessità/volontà di ridefinire «il percorso ideale e politico» e «l'unità politica dei cattolici nello scenario post comunista», in virtù dei «limiti delle ideologie e dell'orizzonte dei valori», alla luce del «fallimento del comunismo» e della «fine di un ciclo politico» caratterizzato da un «voto cattolico» e dalla «centralità democristiana».

In questo contesto, in considerazione della «crisi di rappresentanza della società dei partiti» e della «frantumazione del consenso» e in relazione alle «nuove questioni sociali», secondo i leader che si erano imposti all'indomani del tracollo politico del 1992, nuovo sarebbe dovuto essere il «rapporto tra gente e istituzioni», per cui differente sarebbe stata la dialettica con l'associazionismo e il collateralismo, finalizzata ad una nuova «riconciliazione tra cittadini e istituzioni». Nell'ottica dell'incipiente «crisi del sistema politico italiano», e dell'esigenza di una «grande riforma» per dare vita a una «nuova Repubblica» emergeva, poi, il dilemma tra «gestione delle riforme istituzionali»

e «referendum» (connessa all'incognita rappresentata dai «Popolari per la riforma» di Segni); tra dirigere e farsi trascinare. Non disgiunto dalla crisi del sistema politico e testimoniato dai deludenti risultati elettorali, non era da sottovalutare «il frazionismo politico locale», in particolare se connesso a fenomeni che mettevano in discussione la sopravvivenza stessa del sistema politico unitario, in nome di «regionalismo e autonomie locali», peraltro capaci di trovare riscontri anche nel tradizionale bacino elettorale democristiano (in particolare il rapporto tra «la Lega Nord e la Chiesa cattolica»).

A queste sfide occorreva rispondere, oltre che con un ampliamento degli orizzonti politici in direzione di «ipotesi federaliste», anche mostrandosi consapevoli e pronti per «le sfide nell'Europa» che attendevano il paese, connesse alle potenzialità di ulteriore sviluppo per i settori più dinamici e avanzati, senza tralasciare le occasioni di crescita per le altre realtà della penisola, fermo restando il rispetto della «politica di bilancio e dei vincoli europei». A un partito nell'occhio del ciclone, che da più parti veniva identificato come l'origine e il collettore di tutti i mali («Dc=clientela»; «Mafia, politica e affari»; «Tangentopoli»), per cui sarebbe stato necessario andare «Oltre la Dc» e «Oltre la partitocrazia», si rispondeva mettendo sì in evidenza la «crisi di legalità», ma anche quella dello «Stato di diritto», in virtù di un nesso perverso tra «giustizia e informazione», che sbilanciava «il quadrante», «il senso» e «l'asse» della democrazia. E tuttavia per quanto «moralità e trasparenza» rappresentassero un «costo necessario della democrazia», non era più eludibile la richiesta di un rinnovamento della Dc, in generale, e dei «criteri di selezione della classe dirigente», nello specifico, al fine di «cambiare per far crescere il nuovo», all'interno di un contenitore che avesse la «forma del partito aperto», maggiormente democratico e regolamentato giuridicamente.

Sarebbero, tuttavia, costantemente rimasti inevasi quesiti fondamentali che avevano accompagnato il processo di trasformazione e di transizione verso il Partito popolare e verso il nuovo sistema istituzionale: gli ex democristiani sarebbero divenuti «alternativi, consociativi o competitivi»?; ci sarebbe stata «alternanza o alternativa»?; quali le «alleanze»?; quale la collocazione della nuova formazione e, soprattutto, «cos'è il centro?».

Se questo è vero, restava da capire il motivo per cui non altrettanto valide, sul piano politico ed elettorale, si sarebbero dimostrate le soluzioni approntate; una parabola che si sarebbe chiusa nel breve volgere dell'esperienza della segreteria Martinazzoli. Il nuovo partito sarebbe stato affossato, prima ancora che dagli effetti del terremoto politico, proprio dalla reiterata ostinazione – nonostante i segnali degli esiti referendari e il chiaro messaggio emerso nelle elezioni amministrative del 1993 – a non scegliere e a non schierarsi con alcuno dei poli in competizione, contando di svolgere un ruolo di mediazione e di rinnovata centralità di fronte alla presunta ingovernabilità che sarebbe emersa all'indomani della competizione elettorale del 1994. Ma nei due anni che erano intercorsi molta acqua era passata sotto i ponti e, tanto le vicende giudiziarie quanto, e soprattutto, gli stravolgimenti referendari e istituzionali, avevano contribuito a generare un nuovo sistema politico polarizzato verso una destra e una sinistra, il tutto a scapito dell'ipotetico terzo polo di «centro».



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE E SOCIALI  
*Corso di Dottorato in Storia (IX ciclo)*

Tesi di Dottorato  
in Storia Contemporanea

*Abstract*

*TERTIUM NON DATUR.*

DC E FINE DELL'UNITÀ POLITICA DEI CATTOLICI (1989-1994)

Tutor  
Ch.mo Prof. Pietro Cavallo

Candidato  
Rosario Salvatore

Coordinatore  
Ch.mo Prof. Massimo Mazzetti

Anno Accademico 2010-2011

## TERTIUM NON DATUR.

DC E FINE DELLA UNITÀ POLITICA DEI CATTOLICI (1989-1994)

The objective of this research has been the study of the history of the Christian Democracy in the years of the crisis of the system "politico-partitico" during the first Republic. Particularly, through the history and the evolution of the Christian Democracy between the end of the eighties and the beginning of the Ninety, the steps of progressive wear of that peculiar institutional model are that was translated in the centrality of the in republican Italy "form party". The attention has been focused on failure attempt of the class political democrat-Christian to realize necessary change to infringe the diaphragm that, at least beginning from the seventies, it had prevented or reorganized the abilities of interpretation of the Italian society.

The Christian Democracy, in the first republican "quarantennio", had been the party of relative majority and the principal party of government: the disappearance of this function contemporaneously coincide with the collapse of the political system of the same first republic. This consideration, assumed for true, it moves the fulcrum of the attention on a particular aspect of the history and the epilogue of the Christian Democratic. In general, in their meet a series of runs that, in the two years in consideration, they was accomplished, determining an explosive and anymore controllable mix from the "dirigenza" of the party, neither enclose into articulate some tides.

At the base of the everything, obviously, the are the consequences by fall of the Wall in Berlin, the dissolution of the popular democracies and dissolving of the communist block, that not only they change and not so much the perspective of the Christian Democratic party, how much above all its same reason to be and to exist – with reference to the declination that these had assumed in the republican "quarantennio" – and their positioning to the center of the political-institutional system, over that of the line up "partitico". This overview of the situation (general interpretative key) it is accented to the fund of the to decline him in uncontrolled and unexpected way – in the times, in the ways, in the consequences – of a series of different factors of nature and order, that it assume inferior characteristics for the political, organizational and electoral fabric of the Dc.

From the study and from the analysis of the intellectual production of the managing class Christian Democratic, it has emerged, indeed, the need to redefine "the ideal and political run" and "the political unity of the Catholics in the scenery communist post", AS the "they-myths of the ideologies and the horizon of the values", to the light of the "failure of the communism" and of the "end of a political cycle" characterized by a "vote Catholic" and from her "Christian Democratic centrality".

In this context, in consideration of the "crisis of representation of the society of the parties" and of the "shattering of the consent" and in relationship to the "new social matters", according to the leaders that were imposed after the 1992 political crash, new it would be due to be the "relationship between people and institutions", for which different would be is the dialectics with the "associazionismo" and the "collateralismo", finalized to a new "reconciliation between citizens and institutions". In the optics of the incipient one "crisis of the Italian political system", and the demand of one "great reform" to give life at "new Republic"

it emerged, then, the dilemma among "management of the institutional reforms" and "referendum" (connected to the unknown one represented by the "Popular for the reform" of Signs); among to direct and to make themselves drag. Not separated by the crisis of the political system and testified from the disappointing electoral results, it was not to underestimate the "frazionismo" politico local, in particular if connected to phenomenons that put in discussion her survival same of the unitary political system, in name of "regionalism and local autonomies", besides able to also find comparisons in the traditional electoral basin Christian Democrat (particularly the relationship among "the League North and the Catholic Church").

To these challenges need to answer, over that with an amplification of the political horizons in direction of "federalist hypothesis", also showing itself aware and ready for "the challenges in Europe" that the country attended, connected to the potentialities of further development for the most dynamic and advanced sectors, without skipping the occasions of growth for the other realities of the peninsula, lock staying the respect of the "politics of budget and the European ties". A party in the eye of the cyclone, that from more parts it was identified as the origin and the collector of all the evil ("Dc=clientela"; "Mafia, politics and business"; "Tangentopoli"), for which would have been necessary to go "Over the Dc" and "Over the partitocracy", he responded putting yes in evidence her "crisis of legality", but also that of the "is by law", in virtue of a perverse connection among "justice and information", that "the quadrant", "the sense" and "the axle" of the democracy. And nevertheless for how much "morality and transparency" they represented a "necessary cost of the democracy", it wasn't anymore avoidable the application of a renewal of the Dc, in general, and of the "criteria of selection of the managing class", in the specific one, to the purpose of "to change for making to grow the new one", inside a container that it "form of the open party", mostly democrat and legally controlled.

They would be, nevertheless, constantly outstanding fundamental questions that the process of transformation and transition had accompanied toward the popular Party and I pours the new institutional system remained: would the ex Christian Democrats be become "alternative, done merge you or competitive"?; there would have been "alternation or alternative"?; which the "alliances"?; which the position of the new formation and, above all, "thing is the center? "

If this were true, it stayed to understand the motive for which not as many valid, on the political and electoral plan, the solutions would be shown; a parable that IT would be closed in to turn some experience of the reception office Martinazzoli. The new party would have been ditch, first still that from the effects of the political earthquake, from the repeated stubbornness - despite the signals of the results of the referendum and the clear message emerged in the 1993 administrative elections - not to choose and not to take sides themselves with some of the poles in competition, counting to develop a role of mediation and of renewed "centralità" in front of the presumed ungovernability that would have emerged after the 1994 electoral competition. But in two years that had intervened a lot of water IT was passed under the bridges and, so much the judicial stories as, and above all, the contortions of the referendum and the contortions institutional had contributed to produce a new political system polarized toward a right and a left, the all to loss of the hypothetical third pole of "center."